

cosa viene parzialmente rimossa per quanto riguarda la « morfologia del sacro » di M. Eliade, delle cui ricerche Meslin si avvale spesso. Tuttavia, dire che in Eliade la storia umana viene assimilata al « profano », « alors que celle-ci, peut, au contraire, être l'instrument et le moyen de faire l'expérience du sacré » (p. 151), significa obbiettarli proprio la mancanza di uno dei concetti che egli ribadisce sempre (e. g. *Le mythe de l'éternel retour*, 2^e éd., Paris 1969, *passim*), con la differenza che per Eliade la storia appare come unico mezzo di riscatto, ma, in definitiva, come difficile « riscatto » nell'alienazione quasi completa nei confronti del « sacro ». In questo senso bisogna accennare anche ai rapporti fra Eliade e Jung, non tanto semplici come vogliono alcuni compilatori di elenchi bibliografici², ma comunque esistenti. Ambedue partecipano, forse, della stessa visuale « gnostica » che G. Quispel crede di ritrovare in Jung³.

Un posto cospicuo viene riservato, nel libro di Meslin, a Dumézil e, più avanti, a Lévi-Strauss. Qui finisce la seconda parte dell'opera, seguita dai capitoli che sono, senza dubbio, i più interessanti: « Mythes et symboles », dove si verifica l'apertura larga di Meslin a varie teorie, in una sintesi non-dimeno personale. L'originalità del Cristianesimo viene sottolineata come l'affermazione « que l'immanence réelle du divin s'est, par l'Incarnation, effectuée dans le temps de l'histoire humaine » (p. 243). È in fondo la distinzione posta da Eliade⁴, che vede ne « la fede (legata nel cristianesimo indissolubilmente alla storia)... l'elemento irriducibile e discriminante tra cristianesimo e filosofia greca e, parimenti, tra cristianesimo e gnosticismo »⁵, opinione ribadita anche da Quispel⁶.

Dopo una serie di lavori sulla storia del Cristianesimo e sulla religione romana (*La Fête des kalendes de janvier, un rituel de Nouvel An*, « Latomus », XXIX, 1970), l'ultimo libro di M. Meslin viene a rafforzare la sua presenza nell'ambito delle ricerche storico-religiose.

(I. P. CULIANU)

L. D. REYNOLDS - N. G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, 2^a ed., Editrice Antenore, Padova 1973 [= 1974]. Un vol. di pp. XX-280, con 16 tavole f.t.

Pubblicato la prima volta nel 1968 a Oxford, il manuale propedeutico di Reynolds e Wilson — « il primo libro nel quale siano unite la filologia — compresa la papirologia — e la paleografia, e in cui si discende dall'antichità greca e romana fino al Medioevo, latino e bizantino, al Rinascimento e alla nuova filologia » (G. Billanovich) — ha avuto subito fortuna anche in Italia, con la traduzione dell'anno seguente a cura di M. Ferrari. Di quest'opera giustamente diffusa, nella quale — come scrivono gli stessi autori — « abbiamo tentato di delineare le vie di conservazione della letteratura greca e latina, descrivendo i pericoli ai quali i testi furono esposti quando i libri erano manoscritti, e mostrando quale ruolo i lettori o gli eruditi dell'antichità e del Medioevo ebbero nel conservare o o tramandare i classici », viene ora presentata una vera e propria seconda edizione, aumentata e riveduta da Reynolds e Wilson, e sempre a cura della giovane studiosa milanese. Le parti nuove di *Copisti e Filologi* (in cui si rileggerà sempre con piacere e vantaggio la vivacissima premessa metodologica di Giuseppe Billanovich) non sono poche, e ad esse accennerò; dell'opera, data la sua notorietà, basti ricordare l'elenco dei capitoli già editi (si noti solo che le due paginette sulle scoperte papiracee — pp. 36-37, 1^a ed. — sono state spostate alle pp. 202-204): « L'antichità » (pp. 1-37); « L'oriente greco » (pp. 43-75); « L'occidente latino » (81-120); « Il Rinascimento » (pp. 127-165); « Critica del testo » (pp. 215-242). Gli autori, dunque, hanno aggiunto le note critiche e bibliografiche ai capitoli I (pp. 37-41), II (pp. 75-79), III (pp. 120-126), IV (pp. 165-170) e VI (pp. 242-246), nelle quali, del resto, è confluita la « Bibliografia essenziale » della prima edizione (pp. 171-174): prezioso strumento di discussione ed aggiornamento, non meramente erudito, che riesce ad offrire, per fare un esempio, da un lato l'attenta disamina del recente *Le premier humanisme byzantin* di P. Lemerle (p. 71), dall'altra il lucido *excursus* sulla cosiddetta tradizione insulare nella trasmissione dei testi classici (p. 122). Parte nuova è anche quella dedicata ad alcuni aspetti della filologia dopo il Rinascimento, in cui molto rapidamente si toccano il problema della controriforma e del tardo Rinascimento in Italia (pp. 171 ss.), gli inizi dell'umanesimo in Francia (pp. 177 ss.), il lavoro filologico nei Paesi Bassi nel XVI e XVII secolo (pp. 184 ss.), l'opera esemplare — nella filologia classica e biblica — di Richard Bentley (pp. 191 ss.), la nascita e sviluppo della paleografia dalla fine del Seicento (pp. 195 ss.), ed infine — in modo assai sintetico — le scoperte dei testi in età postrinascimentale (pp. 199 ss.). Capitoli ricchi di indicazioni e suggestioni, in cui ben si coglie il vigore del lavoro paziente ed intelligente degli

² Sulla differenza tra i concetti di « archetipo », nei due, si veda, ad es., I. PROGOFF, in « Eranos Jrhb. », XXXV (1968).

³ G. QUISPEL, *C. G. Jung u. die Gnosis*, « EJ », XXXVII (1970), pp. 277-298; e *Gnostic Studies*, Leiden 1973, cap. IV, 29.

⁴ Cfr. *Il mito dell'eterno ritorno*, trad. it., Torino 1968, pp. 202-203, cit. da R. CANTALAMESSA, *Cristianesimo primitivo e filosofia greca*, in *Il Cristianesimo e le filosofie*, cit., p. 55.

⁵ R. CANTALAMESSA, *Cristianesimo primitivo...*, cit., p. 55.

⁶ Cfr. *Gnosis als Weltreligion*, Zürich 1951, p. 27.

studiosi ed insieme l'insopprimibile vitalità dell'antico, almeno « fino a quando gli studi classici conserveranno il loro posto come disciplina intellettuale » (p. 210). Alcune piccole osservazioni per concludere (a p. X, r. 2 si leggerà « studio »; a p. 264, col. II, r. 3 « Asterio, Fl. Turcio ecc. »): data la funzione didattica e propedeutica del libro anche per il pubblico italiano, sarebbe stato opportuno fornire l'indicazione precisa dei testi moderni tradotti in italiano (Pfeiffer e Marrou, ad esempio, a p. 38; Jaeger, a p. 75; Runciman, a p. 79) e magari delle ristampe anastatiche; ed avrei anche amato — ma mi rendo conto di entrare nell'ambito delle scelte proprie degli autori — veder citate a p. 40 opere quali *Emperors and Biography* e *The Historia Augusta* di R. Syme, o il classico *Christia-*

nity and Classical Culture di C. N. Cochrane (di cui esiste una traduzione italiana); a p. 212 l'ancora utile *Il concetto di filologia e di cultura classica* di A. Bernardini e G. Righi; a p. 213 la quinta edizione delle *Res Gestae augustae* della Malcovati.

Si noti, infine, che la scoperta a Lione del *S. C. Claudianum de iure honorum Gallis dando* (*CIL* XIII, 1668 = *ILS* 212 = *Bruns* 7 52 = *FIRA* 2 43) è da porsi più propriamente nel 1528, e la sua prima edizione è solitamente attribuita a G. Paradin in *De antiquo statu Burgundiae*, Lugduni 1542, pp. 115 ss. e *Mémoires de l'histoire de Lyon*, Lyon 1573, pp. 23 ss. e 414 ss. (p. 207).

(N. CRINITI)